



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Campobasso

intersezionale con il CAI di Foggia



in collaborazione con



e



7 febbraio 2026



**VALLE DEL FORTORE:
e le maschere**

**il Diavolo di Tufara
antropomorfe**

località e quota di partenza: **Tufara c/o Piazza Mazzini (445m)**

dislivello complessivo: **± 498m**

distanza: **8,49Km**

quota massima raggiunta: **693m** all'altezza dell'intersezione tra Macchialonga e C.da Pianella

durata escursione (tempo escluso soste): **ore 4,00.** Dopo la sosta, segue la **visita del borgo** (a cura della Pro Loco) e (dalle 15,30) la **sfilata delle maschere antropomorfe**

referenti CB **Davide SABATO (ASE - 335 7764873) e Francesco MANFREDI SELVAGGI (ORTAM)**

referenti FG **Gennaro CIAVARELLA (ONC - 348 1506182) e Samuele ROMANO (371 195 6944)**

collaborazioni **Pro Loco Tufara (Mario IACONIANNI -3772391390 - e Giuseppe FAIOLI)
Ass. Cult. Antica Maschera "IL DIAVOLO"**

difficoltà
e tipo di escursione

E (escursionistico) nondimeno possibili **tratti fangosi** del percorso potrebbero risultare più difficoltosi (utili i bastoncini) e faticosi.

Qualora il fondo del tracciato dovesse risultare eccessivamente fangoso, **i referenti si riservano la facoltà di optare per un diverso tracciato** (il tratto Gambatesa_Tufara del Sentiero Italia -n.510_Q2)

MOTIVI D'INTERESSE:

Le **maschere apotropaiche** (persone pesantemente mascherate) sono figurazioni utilizzate nella cultura dei popoli mediterranei per celebrare riti perchè si credeva avessero degli effetti magici. I simboli apotropaici sono segni, oggetti o figure (come occhi, maschere, animali, mani, falli) usati per allontanare il male, gli spiriti maligni, gli influssi negativi e la sfortuna, proteggendo persone, luoghi o cose, derivando dal greco "*apotropaicos*" (che allontana il male); sono diffusi in varie culture dall'antichità, spesso integrati in gioielli (amuleti, anelli), decorazioni architettoniche (gargoyle, mascheroni) o formule magiche, e mantengono rilevanza nel folklore e nella psicologia per meccanismi di protezione.



A Tufara, nella tradizionale ricorrenza del carnevale, allo scandire del Mezzogiorno della campana della chiesa parrocchiale viene avviata la festa, salutata dai paesani con l'esibizione di un asino rivestito di stracci, condotto da persone camuffate da pagliacci, che intonano le "*maitunate*", stornelli tipici molisani, con battute di scherno e satira verso la gente, la politica e gli amori.

La tradizionale maschera è la figura apotropaica del "**Diavolo**", che pare derivare da riti sannitici, in cui si rappresentava la **passione e la morte di Dioniso** - dio della vegetazione, della vite - che ogni anno muore e rinasce come il mito della Fenice. La maschera è costituita dal **capro**, sette pelli di capra cucite addosso, la forma più frequente nella quale il Dio si manifestava.

In periodo cristiano la maschera venne banalizzata e declassata a semplice figura carnevalesca: al *Capro_Dioniso* si sostituisce il *Capro-espiatorio*, il pupazzo-simulacro identificato con il *Carnevale*, con l'aggiunta di una serie di figure stratificatosi nel tempo.

Il Diavolo viene trattenuto nei suoi eccessi con catene dai **Folletti**, suoi guardiani, e gira e corre per le strade saltando, cadendo, rotolando, cercando di sedurre le ragazze per iniziarle ai suoi eccessi.

Precedono di qualche metro il Diavolo, le **maschere della Morte**, vestite di bianco con il volto impiasticciato di farina, che starebbero a simboleggiare la purificazione attraverso la morte. Hanno nelle mani la falce, simbolo distruttore-purificatore, il cui roteare evoca i gesti metodici, ripetitivi e decisi dei contadini al momento del raccolto: il canto di questi ultimi è sostituito da urla, grida e salti delle maschere. Portano con sé una capra, in funzione di elemento espiatorio che assume le colpe della comunità, per riportare l'equilibrio nella natura.

La terza maschera è il **Simulacro**, ossia un fantoccio di paglia. Alla fine della cerimonia, dinnanzi all'antica fortezza longobarda, esso viene processato e - nonostante gli appelli comici della Mamma e del Padre per salvarlo - viene condannato dalla *giuria* (un presidente e due giudici) con i tipici motti e sberleffi delle "*maitunate*".

Muore il pupazzo ma non la speranza, poiché la **Madre - Parca**, con in mano il filo del destino, conocchia e fuso, ha già pronto un altro neonato - simulacro, che darà continuità al rito. Un'ultima figura, nonché meno importante, è quella de "**U' Pisciatur**" il quale rappresenta i vizi, l'allegria e il trionfo del caos del carnevale che finiranno con la morte dello stesso.

Dopo la sentenza, Il Diavolo si libera dalle catene e prontamente si avventa sui "*corp*" con il tridente e ne fa scempio, disseminandone poi le spoglie - quasi a voler rievocare il rito di smembramento che Dioniso praticava con le Menadi danzanti in preda all'euforia - e poi scompare nell'oscurità.

TERRITORIO:

di **Gennaro CIAVARELLA**

Tufara, posta al confine con Puglia e Campania, si estende per circa 35km² dal fondovalle del Fortore (240m s.l.m.) sino alla località Bosco Pianella (1020m s.l.m.). A oriente i confini del territorio comunale superano il corso del Fortore, così da inglobare un piccolo settore dei monti della Daunia, le cui alture forniscono per intero le risorse idriche necessarie al Tavoliere di Puglia.

Il territorio, in prevalenza collinare, è coperto da boschi che lasciano ampi spazi ai campi di cereali a piantagioni di ulivi. Il centro del paese sorge su una rupe di tufo, sovrastato dal castello e dal campanile della chiesa madre, in posizione strategica per il controllo del territorio.

Le **origini** risalirebbero al X secolo, quando è citato come **Roccia Tufacea**, nei registri angioini del 1320 viene annoverato come **Topharia**.

Nel 1299 era feudo di questa dinastia, quando Guglielmo di Marzano, signore del castello sotto gli Angiò, si sposò con Isabella di Gesualdo, assegnò a lei il castello per costituzione di pegno della dote ricevuta, e il casale di Monterotaro nella Capitanata.

La famiglia di Marzano si estinse nel XV secolo, durante le lotte di potere tra i Durazzeschi e gli Angiò; l'area fu ceduta alla famiglia della contea di Gambatesa, comitale di Campobasso, e i Gambatesa furono signori sino al 1465,



quando Tufara fu incamerata nel demanio. Nello stesso anno va in feudo a Giovanni della Candida per volere di Ferrante I di Napoli. Giovanni muore nel 1494, lasciando tre figlie: Lucrezia, Eleonora, Beatrice; con Eleonora legittima erede, che sposando Buffillo Crispano, alla sua morte fece passare il castello ai Crispano di Laterza, e quindi ai Monforte di Fragneto. Nel 1629 Dianora Crispano alienò il feudo che passò ai Caracciolo, principi di Avellino, quindi ai Carafa ed ai Pignatelli sino al 1806, quando Tufara divenne prima frazione di Colletorto, e poi divenne municipio.

I resti di un recinto ligneo attestano che il **Castello** sia di origine longobarda. A pianta quadrangolare, piuttosto piccolo, assunse le forme di fortilizio grazie ai Normanni. Distrutto per ordine di Federico II di Svevia nel 1220, fu poi ricostruito tra il XVI e XVII secolo allungandone la cortina muraria fino a quando Decio Crispano, nel XVI secolo, gli fece assumere un aspetto irregolare "*a fagiolo*", la forma visibile oggi, passando da fortezza ad una dimora gentilizia

All'interno, tra vari ambienti, restaurati a partire dagli anni Ottanta, risulta particolarmente interessante l'aula rettangolare coperta con volta a botte che presenta, nella parete, 17 nicchie poste a distanza regolare l'una dall'altra: un dormitorio o forse una sala d'armi. I lavori di restauro hanno inoltre portato alla luce le dieci cisterne di cui era dotata la fortezza. L'esterno mostra i caratteri medievali di torri rompitratta inframmezzate alla cortina muraria, decorate sulla sommità da un camminatoio merlato, e feritoie sul piano, e un grande portone di accesso. L'impianto della **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo** è romanico, con una facciata molto semplice, adornata da un bel portale. In essa si accede salendo una piccola scalinata, che si trova nell'attuale Piazza Garibaldi. Tre lapidi documentano le visite del Cardinale Orsini (1695-1696 e 1701) in occasione della consacrazione degli altari. La Chiesa è stata restaurata in epoche diverse e vanno menzionati i restauri del periodo gotico, visibili dai portali, e quelli barocchi, realizzati tra il 1727 e il 1740, dei quali si conservano gli stucchi. Molto bello è anche il portale laterale con il suo arco a sesto acuto tutto in pietra e lavorato in basso rilievo. L'interno, a tre navate, restaurato nel XVIII secolo, si presenta con i classici stili del tardo barocco e conserva un bellissimo altare. La Chiesa, grazie ai recenti lavori di restauro, è tornata alla sua antica bellezza e fa da contrappunto al castello situato sul lato opposto della piazza che funge da nucleo di raccordo nel borgo antico.

Nella Chiesa è situata la statua del Beato Giovanni, Vestito come i monaci agostiniani e, in occasione delle feste, è ricoperta dagli ori donati dai fedeli. In un armadio a muro, in fondo alla Chiesa è conservata la reliquia del Beato. Interessante è il fonte battesimale in pietra bianca dove fu battezzato il Beato Giovanni.

La **Chiesa di San Giovanni da Tufara** è la trasformazione in luogo di culto della casa natale del santo **Giovanni da Tufara**. Vi si conserva il quadro con l'effigie del beato che ha sostituito il precedente patrono di Tufara, San Vittore. Presso la casa si trova un cortile recintato con un pozzo d'acqua ritenuta miracolosa: con quest'acqua si preparano le "*panelle*", cibo devozionale che si consuma nei giorni di festa del 12-13-14 novembre.

TUFARA: UN TERRITORIO DI TRIPLICE FRONTIERA

di Francesco R. MANFREDI SELVAGGI

Ci troviamo in uno dei due comuni nei quali il Molise confina contemporaneamente con due regioni. L'altro è Pizzone il cui perimetro amministrativo, in prossimità del monte Meta, tocca sia il Lazio che l'Abruzzo. A Tufara i limiti regionali sono quelli della Campania e della Puglia. C'è, comunque, una differenza tra queste due situazioni ed è quella che la frontiera con i territori laziale e abruzzese è anche con differenti bacini idrografici, addirittura uno, quello

del Sangro, appartenente al versante adriatico, e l'altro, cioè il bacino del Volturno, a quello tirrenico, nel caso di Tufara è solamente con il bacino del Fortore. A proposito di quest'ultimo, ma ciò vale pure per l'unità idrografica del Volturno, non c'è da aspettarsi nella porzione molisana l'ampiezza che le vallate che il Volturno e il Fortore raggiungono rispettivamente in Campania e in Puglia. La simmetria tra il triplice incrocio di regioni che si verifica a nord e a sud del Molise ha un'ulteriore cosa in comune ed è che esso avviene in zone montuose, più elevate nella parte settentrionale perché si tratta delle Mainarde e, comunque, abbastanza alte pure in quella meridionale con il Toppo Pianelle che supera i 1000 metri. Sono, va sottolineato, montagne estremamente differenti, le Mainarde avendo una costituzione calcarea, la quale aggiunta all'altezza ne fa una vera barriera interregionale e i rilievi al di sopra di Tufara che sono, invece, un «complesso terrigeno», categoria geologica più generale, che al suo interno ricomprende quella specifica di Argille Varicolori. In altre parole, siamo di fronte ad un'autentica montagna fatta di terra, un gran mucchio di terra non roccia come sarebbe da aspettarsi per un monte; è una rarità che le Argille Varicolori, dette anche Scagliose, raggiungano consistenti altitudini essendo più proprie delle aree collinari quale è il Molise Centrale cui la valle del Fortore è contigua, costituendo con questa una medesima unità geologica. In definitiva, non è possibile considerare la groppa montagnosa che sovrasta il centro di Tufara un termine deciso fra le regioni che esso separa. Un monte che non è un monte, ambiguità cui rimanda pure il toponimo Toppo ricorrente nei Monti della Daunia, ma frequente anche nel complesso montano molisano posto tra Tufara e Gambatesa, ben distinto dai primi. Così abbiamo vari Toppi: Pianelle, Mastrottonno, Fontegallina, di Rocco, Fornelli che è anche un prezioso Sito di Importanza Comunitaria, riconosciuto tale dalle autorità europee per la presenza di un habitat naturalistico connotato dalla Stipa Austro-italica, una specie vegetale classificata "prioritaria". I Toppi si trovano generalmente nella fascia altitudinale superiore e in quota si incontra pure un sistema di croci viarie e votive censite dalla Soprintendenza ai Beni Culturali del Molise, lungo la linea di divisione tra i Comuni di Tufara e di Castelvetero in Val Fortore (provincia di Benevento) che è un crinale. Finora si è fatto riferimento a fattori geografici di separazione ai quali bisogna aggiungere quelli se non etnici, storici: in età antica tra S. Marco La Catola e Tufara passava il confine tra la Daunia e il Sannio, che solo sotto la dominazione romana divennero parte di uno stesso Stato, anche se di due Province diverse dell'Impero. Forse è ancora più significativo che tale linea sia stata il momento di separazione in seguito tra due grandi civiltà, quella dei bizantini che risalivano la Penisola, estendendo la loro sfera di influenza, a partire da Bari e quella dei longobardi che, invece, erano un popolo barbaro che aveva disceso lo "stivale": è l'incontro tra due mondi completamente opposti, maggiormente evoluto quello bizantino, e anche lo scontro come dimostra la possente fortezza longobarda di Tufara. Se si vuole ridurre ad un punto definito il passaggio tra questi differenti universi, anche culturali, esso si può identificare nel Ponte dei Tredici Archi, non solo perché un ponte per l'impegno costruttivo che richiede, specie se con tante arcate, ha un forte valore simbolico, ma anche in quanto esso coincide con l'attraversamento del tratturo. Il ponte sta a indicare, dal punto di vista semantico, la congiunzione e lo stesso fa il tracciato tratturale che mette in relazione ben tre regioni e cioè l'Abruzzo, il Molise e la Puglia.

Anche sotto l'aspetto del clima siamo in un luogo di transizione poiché siamo nel bordo, secondo la Carta Fotoclimatica del Molise, della Regione Mediterranea alla quale succede quella Temperata che si chiama, utilizzando sempre il riferimento al mare, Oceanica: le stagioni che nel clima mediterraneo sono quattro si riducono in quello temperato a due, con inverni freddi ed estati molto calde. Si precisa che la nostra area rientra nell'Unità Fotoclimatica (sono sette nel Molise) Termotipo Collinare Ombrotipo Subumido. La crasi tra Fito e Clima ci fa comprendere che dal clima discende la vegetazione e, dunque, l'ecosistema. Per quanto riguarda l'ecologia Tufara insieme a Gambatesa è rientrato nel Progetto *Life Natura Fortore* dal quale è derivata la proposta di creazione della Zona di Protezione Speciale "*Lago di Occhito*". Le ZPS insieme ai SIC formano la *Rete Natura 2000* e sono dedicate innanzitutto alla salvaguardia degli uccelli e questa in particolare perché consente l'abbeveraggio dell'avifauna di passo; in verità esisterebbe un'altra zona umida denunciata dal toponimo Lago Pinciuso affiancata al Toppo Pianelle che, però, non ha avuto alcun riconoscimento nella rete naturalistica europea. Questa ZPS è un ulteriore fattore di unificazione delle tre Regioni, o meglio delle province di Campobasso, Foggia e Benevento, intorno all'invaso artificiale di Occhito. Una zona di frontiera è interessante per la diversità delle condizioni geografiche, diversità che concorre alla biodiversità. Tale diversità è presente anche nello stesso territorio regionale, come dimostrano, limitandoci al patrimonio culturale, i tre castelli di Riccia, Tufara e Gambatesa, comuni che contornano la montagna su cui sta il Toppo Pianelle, differenti per stile di costruzione (una torre, una fortezza, un palazzo) e per epoca di fondazione o di rifacimento (angioina, longobarda, rinascimentale).

USCITA IN BREVE:

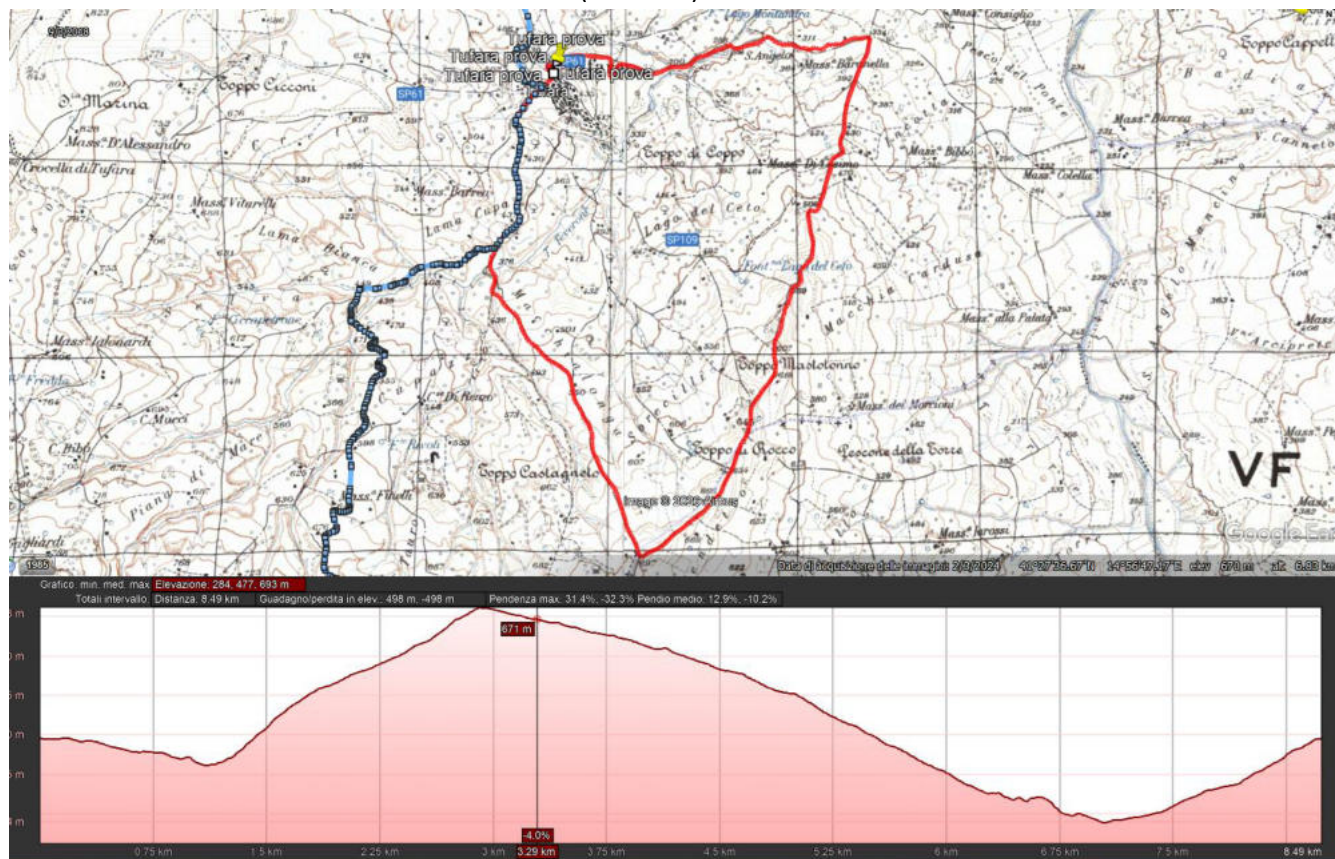
itinerario ad anello che raccorda il Sentiero Italia (n.510_Q2, tratto che da Tufara muove verso Bosco Mazzocca) con il sentiero n.503 (che dal RT Castel Di Sangro_Lucera e il F. Fortore reca a Tufara).

Dalla **Piazza Mazzini (m.498)** si seguono a SUD i segnavia del S.I. (**n.510_Q2**) che scendono lungo la carrozzabile di Via Regina Elena verso il T. Teverone. Dopo circa 0,9km si passa leggermente a monte del **Pozzo di San Giovanni (m.396)**, raggiungibile con brevissima deviazione), patrono della intera ValFortore. Proseguendo, dopo circa 0,1km, si lascia il S.I. per volgere a SN (m.408) ad imboccare il battuto che scende a superare il **T.Teverone (m.392; subTot. 1,12km)** per poi iniziare la lenta risalita del **Vallone di Macchialonga** sino all'intersezione con la dorsale della **C.^{da} Pianella (m.693; +301m; subTot. 2,94km)**.

Si volta SN seguendo in discesa la dorsale che passa prima per **Toppo di Rocco (m.654)** e dopo per **Toppo Mastotonno (m.618)**. Dopo circa 0,5km (m.569) con piccola deviazione (circa 0,3km) è raggiungibile a SN la **Font.ª del Lago (m.499)**. Dopo essere transitati dinanzi alla **Mass.a Di Cosimo (m.470)**, sempre lungo la dorsale, si interseca dopo altri 0,7km il **sentiero n.503 (m.351; subTot. 6,17km)** che muove dal RT Castel Di Sangro_Lucera e il F. Fortore verso Tufara.

Si volta a SN per tracce (prima) e poi in chiaro per la strada comunale che scende a **Ponte S. Angelo (m.284; subTot. 7,04km)** per poi iniziare la risalita a centro abitato, intercettando prima la SP 114 (m.344) per poi lambirla alla sua DX lungo un costone che reca in breve **alla Piazza Mazzini di Tufara (m.498; Tot. 8,49km)**.

CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO: IGM 1:25.000 (ed. 1957)



EQUIPAGGIAMENTO:

scarponi impermeabili (**obbligatori**), abbigliamento a strati da montagna (**completo di guscio impermeabile, guanti e cappello**), bastoncini da trekking (**molto consigliati**), pranzo al sacco e acqua

PER ADESIONI ED INFORMAZIONI

contattare il referente **entro il 6 febbraio 2026**

quota di partecipazione:

riparto spese vive e per i **NON SOCI** anche quota assicurativa di € 8,40

APPUNTAMENTI:

partenza da Campobasso:

ore 8,00 c/o Piazza Falcone Borsellino - Campobasso

spostamenti:

mezzi propri per Tufara (38,5km – 0,45h tramite SS645)

partenza escursione:

ore 9,00 c/o Piazza G. Mazzini - Tufara

rientro previsto:

ore 18,00

Ogni partecipante alla gita garantisce di essere preparato fisicamente e tecnicamente e di essere equipaggiato con abbigliamento e attrezzatura personale adeguate alle esigenze della uscita programmata **essendosi preventivamente informato sul programma e sulle difficoltà sopra dettagliate.**

È facoltà dei referenti escludere dalla gita le persone non conosciute o di cui non si riesce a conoscere l'adeguata preparazione fisico_tecnica.

I non soci CAI sono ammessi a partecipare previo presa visione del regolamento, della difficoltà dell'escursione, e sentito il parere del referente. Per i non soci è obbligatoria la prenotazione **entro il 6 febbraio 2026** ed il versamento della **quota assicurativa** (€ 8,40) che, salvo diverse indicazioni, andrà consegnata in sede.